

# CRONOGRAMMI

SEZIONE I  
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

27

*Direttori*

**Paolo ARMELLINI**

Sapienza – Università di Roma

**Angelo ARCIERO**

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

*Comitato scientifico*

**Nicola ANTONETTI**

Università di Parma

**Maria Sofia CORCIULO**

Sapienza – Università di Roma

**Francesco MAIOLO**

Università di Utrecht

**Andrej MARGA**

Università Napoca–Cluji

**Luca MENCACCI**

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

**Gaspare MURA**

Urbaniana, Roma

**Philippe NEMO**

European School of Management, Parigi

**ROCCO PEZZIMENTI**

Lumsa, Roma

**Alfred WIERZBICK**

Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawla II

# CRONOGRAMMI

## SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico.

La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una dupli-

ce prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione "Protagonisti e correnti del Risorgimento" intende valorizzare, nell'attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l'idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all'Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione "Rosminiana" intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall'Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l'originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell'eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

**La rappresentanza  
nell'epoca della information  
e communication technology**

*a cura di*

**Carlo Bosna  
Luca Mencacci**

*Contributi di*

Alessio Andreozzi  
Carlo Bosna  
Giuseppe Casale  
Luca Mencacci  
Giovanni Montefusco  
Annalisa Wagner





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0665-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

## Indice

- 9 Introduzione  
*Carlo Bosna e Luca Mencacci*
- 13 Democrazia digitale e social networking  
*Alessio Andreozzi*
- 67 Prospettive della comunicazione politica  
*Carlo Bosna*
- 109 Il “centralismo in MoVimento” tra cyberdemocrazia diretta e mandato di partito (meta-burocratico di massa)  
*Giuseppe Casale*
- 157 La crisi della rappresentanza e l’alibi della e-Democracy  
*Luca Mencacci*
- 199 Democrazia digitale e nuovi media: la Politica 2.0 in prospettiva economica  
*Giovanni Montefusco*
- 215 La forma liquida della politica  
*Annalisa Wagner*
- 247 Bibliografia





## Introduzione

CARLO BOSNA  
e LUCA MENCACCI

La storia dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione si svolge senza soluzione di continuità attraverso innovazioni che hanno contribuito, per usare una terminologia cara agli addetti del settore, ad allargare la platea ed accorciare le distanze. L'Internet è una cosa completamente diversa dai cosiddetti mass media. Non è un "mezzo" come la stampa, la televisione o la radio.

È un sistema integrato in cui convivono molte cose diverse e si perseguono obiettivi molto diversi tra loro, dalla comunicazione strettamente individuale a ogni sorta di attività di gruppo, dalle piccole o grandi comunità, alla ricerca di informazioni in qualcosa che non è del tutto la "biblioteca universale", ma offre una vastità e libertà di scelta che nessun altro strumento aveva mai reso possibile.

Ciò che conta, come sempre, non è la tecnologia, ma il modo in cui le persone la usano. Le molteplici possibilità di scambio, d'incontro, di dialogo, di conoscenza, l'infinita ricchezza di relazioni, di idee, di sentimenti, di somiglianze e diversità, la possibilità per ogni persona di costruirsi una "sua" rete su misura ed infine l'immensità delle risorse disponibili che sarebbe disorientante se non fosse possibile – come di fatto è – costruire un po' per volta un sistema di scelte e di relazioni "a misura umana" in cui muoversi in modo gradevole, scorrevole, stimolante, tutt'altro che macchinoso o faticoso.

A tutto ciò si aggiungono le nuovissime forme del comunicare, Facebook, Twitter, LinkedIn..., in una parola, i social

network, nati per essere facilitatori nei processi di comunicazione e che oggi si trovano ad essere diventati nuovi luoghi di una rinnovata socializzazione e *agorà* telematiche per l'esercizio delle libertà democratiche. Ma anche un terreno di battaglia su cui Governi e altre organizzazioni si giocano la possibilità di manipolare l'opinione pubblica e l'ambizione di limitare la sovranità popolare.

La democrazia elettronica, del resto, sembra declinare una tentazione irresistibile per quanti ritengono ormai irreversibile la crisi della rappresentanza. Ma le innovazioni tecnologiche sin qui introdotte, e le promesse di quelle a venire, quanto hanno mutato o potenzialmente possono mutare la formazione delle idee?

La partecipazione civica alla vita politica attraverso le reti telematiche sta consentendo una rapida e continua evoluzione dell'ecosistema dell'informazione, cambiando per sempre il terreno di gioco e le regole delle competizioni elettorali.

Il dubbio che questa partecipazione 2.0. come sulla stampa viene spesso definita in modo dispregiativo si declina sulla sua reale capacità di mantenere la promessa di una rigenerazione del comune sentire democratico o non rischierà piuttosto di acuire le tensioni già esistenti?

Del resto, l'utopia di una *electronic town hall* che riunisca nell'agorà virtuale una intera nazione seduce quanti continuano a contrapporre i fasti dell'età dell'oro della democrazia alle degenerazioni del governo rappresentativo e del parlamentarismo.

Il fascino evocato dalle possibilità offerte dalle tecnologie della informazione e della comunicazione in termini di rigenerazione democratica porta tuttavia a sottovalutare l'espansione degli strumenti che queste mettono a disposizione di oligopoli tecnocratici, del tutto interessati alla ingerenza, alla manipolazione e persino al controllo della opinione pubblica. Il tutto sottovalutando anche la capacità di reazione dei regimi totalitari capaci di appropriarsi di simili strumenti e usarli per le loro politiche repressive.

Era il 2011 quando quel movimento di popolo chiamato poi dai giornalisti "Primavera Araba", ha dato l'inizio all'uso dei

social network per riportare notizie e denunciare soprusi dovuti alla corruzione delle forze dell'ordine.

Grazie al web i blogger avevano reso molte persone coscienti e partecipi alla politica trasmettendo loro indignazione e attivismo. Il carattere virale e repentino dei social media aveva fatto in modo che video di maltrattamenti da parte della polizia, tweet e notizie su manifestazioni e proteste si espandessero con una velocità impressionante, aggiungendo sempre più persone alla causa.

Ma il web e i social media, questi catalizzatori di opinioni e rivolte, che accelerano di fatto i processi di organizzazione e agevolano lo scambio d'opinioni, potranno mai rimpiazzare i mezzi tradizionali, come volantini, fax, incontri ecc.? È tutto oro quel che luccica?

Dalla primavera araba sono passati solo pochi anni, ma in concreto un'era per i tempi compresi del Web.

Recentissimi report dei due massimi attori di questo grande cambiamento, Mark Zuckerberg, creatore e CEO di Facebook ed Evan Williams, co-fondatore di Twitter, possono essere considerati quasi dei “coming out” rispetto a risultati tanto auspicati, quanto disattesi e traditi della Rete nei confronti dei cittadini.

Facebook le chiama “operazioni di informazione” e spiega che vanno oltre il fenomeno delle notizie false, gonfiate, le *fake news*. Williams è molto meno diplomatico e parla apertamente di “internet ormai rotto” e si scusa per la recente elezione di Trump come presidente USA, ammettendo così un ruolo chiave che la comunicazione a 140 caratteri avrebbe avuto nel dirottare consensi.

Dietro questo fenomeno apparentemente spontaneo e deregolamentato, si nasconderebbero sforzi articolati e ben finanziati da parte di Stati e altre organizzazioni al fine di dirottare e pilotare i consensi. Nelle democrazie mature dell'occidente come nelle nazioni emergenti dove l'istanza democratica ancora fatica a svilupparsi, Internet mostra tutta la sua ambiguità nel soddisfare le ambizioni del popolo di rendere più effettiva ed efficiente l'esercizio della propria sovranità.

Senza indulgere in facili allarmismi o in superficiali dietrologie, quello che oggi sembra essere un ineludibile strumento di emancipazione rischia di tramutarsi nel più pericoloso contributo al totalitarismo che si sia mai visto.

Partendo dalla descrizione della situazione attuale dell'intelligenza nella Rete, l'obiettivo di queste pagine è di comporre i pezzi di un puzzle che si avvicini il più possibile al futuro dell'uso politico delle nuove tecnologie della informazione e della comunicazione, e, quindi al futuro della nostra democrazia.

## Democrazia digitale e social networking

ALESSIO ANDREOZZI\*

L'evoluzione tecnologica della comunicazione e dell'informazione attraverso *Internet* ha determinato un forte impatto sulle modalità della comunicazione e della partecipazione politica. L'ampio ambiente mediale disponibile ha risvegliato l'interesse per la partecipazione in un momento di crisi della democrazia rappresentativa, sebbene non siano ancora chiare fino in fondo le potenzialità che la Rete ha di raccogliere, generare ed elaborare conoscenza al fine di realizzare processi decisionali collettivi.

Nell'ultimo decennio i protagonisti dello scenario politico internazionale hanno incominciato ad usare a vario titolo gli strumenti multimediali: emblematiche sono state in tal senso le due campagne elettorali di Barack Obama per la corsa alla Casa Bianca (2008 e 2012), durante le quali ampio spazio è stato riservato all'uso *social media*, e, da ultimo, la campagna elettorale dell'attuale Presidente statunitense, Donald Trump. Altro esempio riguarda l'importante funzione svolta dalle piattaforme multimediali nell'insorgere della cosiddetta "Primavera araba" o nell'organizzazione del movimento *Occupy Wall Street*.

Ciò ha fatto sì che una parte del dibattito politologico si orientasse sempre più sull'analisi della relazione causale tra *Internet* e politica.

\* Dottore di Ricerca in Studi Politici presso l'Università La Sapienza di Roma.

Anche nel nostro continente le forme di approccio alla politica stanno cambiando sensibilmente man mano che *Internet* diventa sempre più parte della vita quotidiana e che l'opinione pubblica, una delle sedi decisive del confronto politico, va formandosi sempre più attraverso gli strumenti di informazione mediatica e telematica.

Attraverso questa forma di comunicazione a basso costo, si profila la possibilità di riportare il *demos* al centro del dibattito politico, nel tentativo di recuperare quella fiducia nelle istituzioni, da tempo dispersa nei rivoli degli interessi particolaristici e soffocata dalle invasive dinamiche delle economie di mercato e delle politiche su larga scala. Le nuove tecnologie informatiche, inoltre, con la possibilità che offrono ai cittadini di avere un rapporto più immediato con la politica, innescano un processo di disintermediazione che trova campo libero nella contrazione del ruolo di cerniera tra esigenze reali del *demos* e le istituzioni, tradizionalmente incarnato dai partiti. Di pari passo la *leadership* va adeguandosi alle nuove forme di partecipazione: c'è più attenzione all'immagine e a come si viene percepiti, anche attraverso le idee e le opinioni espresse sui *social network*. Il politico usa il *Web* per la *self promotion*, per testare le reazioni e monitorare il sentimento delle *community* virtuali, al fine di aggiornare e riallineare gli indirizzi e l'agenda.

Attraverso l'agorà telematica si intercetta l'esigenza diffusa di un nuovo concetto di sovranità, di nuovi e forse più efficaci strumenti di dibattito: nascono spazi multimediali utili alla consultazione, allo scambio di idee e opinioni su più argomenti. Non più, quindi, solo una prospettiva di contributo quantitativo, una testa un voto, ma anche e soprattutto una partecipazione qualitativa dei cittadini alla formulazione delle domande da porre e porsi. Un salto generazionale, in cui la democrazia da rappresentativa può diventare "partecipata".

Le possibilità offerte dalla Rete aprono nuovi spiragli di operatività a quel filone del dibattito politologico riguardante la democrazia deliberativa, che si basa sulla possibilità della diretta partecipazione del cittadino alla formazione di scelte collettive. Proprio per questo si è cominciato a parlare di *e-Democracy*

per definire il punto di intersezione tra le possibilità derivanti dai progressi delle ICT (Information and Communication Technology), in particolare di *Internet*, e le nuove istanze di partecipazione risvegliate con molta probabilità dalle potenzialità pressoché sconfinite dischiuse dalle prime. Con le sue differenti architetture d'impianto, la Rete favorisce l'aspetto interattivo e non esclusivo nei confronti degli altri media, aprendosi all'opportunità di una nuova forma di partecipazione politica che vede nei cittadini fruitori non più soggetti passivi ma, al contrario, attori interagenti in un ampio spazio mediatico in cui, anche attraverso i propri contributi, si formano conoscenze e opinioni.

## 1. *E-Democracy* e Democrazia Deliberativa

Per parlare di democrazia elettronica (*e-Democracy*) occorre individuare, tra le varie accezioni possibili, quella che la descrive in maniera più completa, abbracciando un ampio margine di prospettive. Per precisione e sistematicità di impianto emerge la classificazione del costituzionalista Pasquale Costanzo<sup>1</sup>, secondo cui l'espressione democrazia elettronica individua quattro differenti prospettive: in primo luogo la democrazia elettronica potrebbe essere vista come "elettronica democratica", ovvero la disponibilità generalizzata delle nuove tecnologie informative e della Rete; in una seconda accezione, potrebbe diversamente interpretarsi come la "democrazia nell'elettronica", ovvero come riconoscimento e garanzia delle condizioni di libertà ed uguaglianza all'interno della Rete; sotto un terzo punto di vista il termine può far riferimento all' "elettronica nella democrazia", intesa come utilizzo delle tecnologie in questione per rafforzare ed aggiornare gli strumenti democratici della partecipazione, del controllo e della decisione politica; infine, si apre la prospettiva pregnante del concetto, vale a dire la formazione di un *tertium*

1. P. COSTANZO, *La democrazia elettronica (Note minime sulla c.d. e-Democracy)*, in «Il diritto dell'Informazione e dell'Informatica», 2003, 3.

*genus*, accanto alle forme tradizionali di democrazia come quella rappresentativa e quella diretta<sup>2</sup>.

Un'ulteriore definizione mette in relazione la democrazia elettronica con l'*e-Government* e la *e-Politics*<sup>3</sup>, ponendola a metà strada tra questi due concetti. La *e-Politics*, infatti, riguarda l'utilizzo di *Internet* quale strumento di gestione delle relazioni tra un soggetto politico ed i propri interlocutori strategici: fare *e-Politics* significa, pertanto, «utilizzare la rete per informare, comunicare e interagire tra diversi interlocutori, stabilendo relazioni dirette, simmetriche, interattive e di lunga durata»<sup>4</sup>. Con *e-Government* si intende

l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione delle pubbliche amministrazioni, coniugato a modifiche organizzative e all'acquisizione di nuove competenze al fine di migliorare i servizi pubblici, i processi democratici e di rafforzare il sostegno alle politiche pubbliche.<sup>5</sup>

Pertanto l'*e-Democracy* riguarderebbe l'uso della Rete quale strumento di partecipazione politica, sia nel senso di scambio e discussione tra le forze sociali, i cittadini e le amministrazioni, sia nel senso di voto *on-line*.

Una definizione particolarmente interessante di *e-Democracy* è contenuta nel Report "*Citizens as Partners. Information, Consultation and Public Participation in Policy Ma-*

2. R. NANNUCCI, M.A. BIASIOTTI, *Verso nuove forme di democrazia partecipativa: esperienze, metodologie e prospettive dell'e-Democracy*, in «Informatica e diritto», 2004, vol. XIII, n. 1-2, pp. 67-119, consultabile all'indirizzo Web [http://www.ittig.cnr.it/EditoriaServizi/AttivitaEditoriale/InformaticaEDiritto/leD2004\\_1-2-NANNUCCI-BIASIOTTI](http://www.ittig.cnr.it/EditoriaServizi/AttivitaEditoriale/InformaticaEDiritto/leD2004_1-2-NANNUCCI-BIASIOTTI).

3. Cfr. <http://www.hackertart.org/corsi/aba01/martini/democraziaelettronica.htm>.

4. R. NANNUCCI, M.A. BIASIOTTI, *op. cit.*, p.80.

5. La definizione, contenuta nella comunicazione 26 settembre 2003 della Commissione «Il ruolo dell'e-Government per il futuro dell'Europa», è riportata in F. MERLONI, *Sviluppo dell'eGovernment e riforma delle amministrazioni*, in F. MERLONI, *Introduzione all'eGovernment. Pubbliche amministrazioni e società dell'informazione*, Giappichelli, Torino 2005, pp. 3-15, p. 4. Secondo Merloni quindi la nozione di *e-Government* includerebbe tanto la cosiddetta amministrazione elettronica (o digitale) quanto la *e-Democracy*, a dimostrazione di come i due concetti siano strettamente interlacciati tra loro.



king”, elaborato dall’OCSE nel 2001<sup>6</sup>: «l’*e-Democracy* si compone di tutti gli strumenti della comunicazione in grado di rafforzare il ruolo dei cittadini nel loro rapporto con i politici esercitando un controllo sui processi decisionali pubblici»<sup>7</sup>. Essa consente di incrementare la trasparenza dei processi politici e di incoraggiare il coinvolgimento diretto e la partecipazione dei cittadini fino alla fase finale dei processi decisionali.

L’OCSE individua tre livelli di coinvolgimento: informazione, consultazione e partecipazione attiva. Per informazione si intende il flusso delle informazioni che dalle istituzioni va verso i cittadini, in maniera unidirezionale e non interattiva.

La consultazione è una procedura mediante la quale i governi richiedono ai cittadini di esprimere le proprie opinioni su specifici e ben determinati argomenti. Definizione dell’oggetto e modalità di gestione della consultazione restano appannaggio delle istituzioni, ma in questo caso, contrariamente a quanto avviene per l’informazione, si istituisce un flusso bidirezionale, sinergico, in cui i cittadini forniscono un *feedback* al governo.

La partecipazione attiva, infine, è la relazione basata sulla collaborazione con il governo, in cui i cittadini prendono parte al processo decisionale, anche per quanto riguarda la definizione dei contenuti: essa riconosce ai cittadini un ruolo paritario nella facoltà di proporre argomenti e soluzioni in pubblici dibattiti, benché la responsabilità delle scelte finali o delle politiche prodotte resti in mano ai governi. Questa accezione di *e-Democracy* trova un valido aggancio teorico nei principi della democrazia deliberativa, un paradigma normativo che individua nella partecipazione continua del cittadino, al di là del periodico appuntamento elettorale, un tentativo di risposta alla crisi del modello democratico rappresentativo. In virtù di questo collegamento si può tentare di seguire il filo rosso offerto dalle teorizzazioni e sperimentazioni pratiche della democrazia delibera-

6. Lo studio dell’OCSE *Citizens as Partners. Information, Consultation and Public Participation in Policy Making* (2001) è reperibile in <http://www.oecd.org/publications/e-book/4201131e>.

7. R. NANNUCCI, M.A. BIASIOTTI, *op. cit.*, p.81.

tiva per approdare a una più circostanziata comprensione delle potenzialità fornite dalla democrazia elettronica.

La democrazia deliberativa, con il suo impianto teorico, fornisce gli elementi di base per l'attuazione di processi democratici di *decision-making*, con l'obiettivo di «aprire i processi decisionali pubblici, nell'ambito dei diversi livelli di governo, a tutti coloro che sono interessati»<sup>8</sup>. Uno dei suoi principi fondanti è che «una decisione è legittima soltanto se è il frutto di un processo dialogico in cui i partecipanti confrontano le loro ragioni allo scopo di risolvere situazioni problematiche»<sup>9</sup>: il suo nucleo concettuale consiste proprio nell'utilizzo del dialogo basato sul confronto di argomenti per giungere a decisioni condivise, aspetto questo che la differenzia, in particolare, dalle modalità del voto e della negoziazione invalse nella democrazia rappresentativa. Nel caso della votazione ogni individuo porta con sé preferenze già definite rispetto ad una certa questione e nel votare non fa altro che scegliere la proposta più vicina alla propria preferenza: il voto altro non è che «una mera aggregazione di preferenze preesistenti»<sup>10</sup> e ciò a discapito di qualsiasi tentativo di persuasione o convincimento; nel caso della negoziazione, sulla base di preferenze date, attori mossi dall'interesse particolaristico si dividono una posta in gioco, giungendo al consenso mediante promesse, minacce o altro, difficilmente attraverso uno scambio di opinioni mirate al convincimento. Ad ogni modo, sia nel voto che nella negoziazione le preferenze dei soggetti sono assunte come dato indipendente, al quale non è richiesta giustificazione né una messa in discussione; esse si sommano, nel caso del voto, e sono accomodate in una soluzione che accontenta tutti, nel caso della negoziazione.

Con il modello deliberativo la prospettiva è profondamente diversa, dal momento che la deliberazione contempla la possibi-

8. R. BIFULCO, *Democrazia deliberativa, partecipativa e rappresentativa. Tre diverse forme di democrazia?*, in U. ALLEGRETTI (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze 2010, p. 67.

9. L. BOBBIO, *La democrazia deliberativa nella pratica*, in «Stato e mercato», 73 (2005), p. 78.

10. Ivi, p. 72.

lità che le preferenze vengano ridefinire, mutando anche sensibilmente rispetto alla posizione iniziale. Come osserva Luigi Bobbio<sup>11</sup>, nel processo argomentativo gli attori apprendono gli uni dagli altri, correggono i loro punti di vista, ridefiniscono i problemi, inventano nuove opzioni. Tale visione, che individua come elemento centrale il carattere deliberativo dei processi decisionali, comporta che questi debbano essere in stretta relazione con le deliberazioni, debbano cioè scaturire dall'argomentazione basata sulla logica della ragione, con l'intento di giungere ad un più ampio consenso<sup>12</sup>.

Seguendo gli spunti forniti dalle riflessioni di Jürgen Habermas<sup>13</sup> attorno al concetto di razionalità comunicativa<sup>14</sup>, l'edificio politico e sociale assume una dimensione nuova, in cui il confronto antitetico e il compromesso interessato, prevalenti nello scenario politico attuale, cedono il passo ad un'etica della comunicazione, finalizzata a ricomporre le diversità attra-

11. L. BOBBIO, *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, in «Working Papers», 1(2002), p. 10.

12. Pur essendoci pareri contrastanti sul concetto di argomentazione razionale, in linea di principio si può affermare che: «una posizione argomentativa può essere giustificata quando può essere accettata da tutti i partecipanti»: R. BIFULCO, *op. cit.*, p. 71. Come secondo requisito specifico della democrazia deliberativa, intesa come «ideale normativo di democrazia», Bifulco pone l'inclusività dei processi decisionali, ossia la possibilità di tutti gli interessati a partecipare alla discussione. Come si avrà modo di affermare diffusamente in seguito, anche tale principio è ampiamente condiviso dalla letteratura sull'argomento.

13. Un forte contributo alla teoria della deliberazione viene sicuramente da J. Rawls che, considerando la democrazia deliberativa come una democrazia costituzionale bene ordinata, ne afferma la necessità, soprattutto in relazione al fatto che «in mancanza di un pubblico informato sui problemi più urgenti, prendere decisioni politiche e sociali importanti è semplicemente impossibile», auspicando che le discussioni pubbliche che coinvolgono i cittadini siano rese possibili dalle istituzioni e riconosciute come una caratteristica di base delle democrazie, in J. RAWLS, *Liberalismo politico*, Einaudi, Torino 1993.

14. Il teorico tedesco ha messo al centro della propria indagine la democrazia deliberativa, fornendo contributi ritenuti fondamentali. La sua riflessione si è incentrata su concetto di razionalità comunicativa, intesa come autorelazione riflessa della persona con ciò che pensa, fa e dice. L'individuo è dotato di tre forme di razionalità parziali che si integrano reciprocamente: epistemica (del pensare), teleologica (del fare, orientata al successo) e comunicativa (del dire, orientata all'intesa) L. CATALDI, *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto*, in «Working Papers», 3 (2008), consultabile all'indirizzo: [http://www.centroeinaudi.it/images/abook\\_file/cataldi\\_wp\\_lpf\\_3\\_08.pdf.de](http://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/cataldi_wp_lpf_3_08.pdf.de).

verso la costruzione di una piattaforma d'intesa basata sul consenso. Per armonizzare e coniugare i molteplici interessi della complessa società contemporanea, quindi, la strada da percorrere passa attraverso il consenso, inteso come accordo ottenuto secondo i procedimenti dell'argomentazione razionale.

Sulla scorta di tali premesse, pertanto, è necessario individuare «un *network* per comunicare informazioni e punti di vista, ossia uno spazio di discussione pubblica, distinto dallo Stato e dal mercato»<sup>15</sup>.

La democrazia deliberativa, seppur reattiva alla democrazia rappresentativa di stampo schumpeteriano, ne è complementare e se ne distingue per l'idea del coinvolgimento dei cittadini in tutte le fasi del processo decisionale, ma anche per il superamento del voto e della regola della maggioranza come unici strumenti di espressione della volontà politica, esaltando, invece, il concetto di deliberazione pubblica come spazio di trasformazione delle preferenze «per mezzo di una discussione tra cittadini liberi ed uguali»<sup>16</sup>. La sede in cui avviene tale trasformazione è la discussione pubblica, ossia «un processo di “*collective decision-making*” che da un lato è democratico, per la partecipazione di tutti gli interessati alla decisione, e dall'altro è “deliberativo”, in quanto avviene «attraverso argomenti offerti da, e a, partecipanti che siano orientati [*committed*] da valori di razionalità e imparzialità»<sup>17</sup>.

Il processo deliberativo costituisce, dunque, un terreno di confronto di diverse posizioni, di valutazione di tutte le possibili soluzioni, di formazione discorsiva delle opinioni e dei giudizi politici. La dimensione temporale del processo deliberativo è una dimensione di durata, che necessita del giusto tempo per consentire la sedimentazione e la trasformazione cosciente dei contenuti, in vista della loro polarizzazione intorno all'*optimum* inteso come sintesi tra le varie possibilità. Il momento tipico

15. J. HABERMAS, *Storia critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1974.

16. J. ELSTER (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 1-8.

17. A. FLORIDIA, *Idee e modelli di partecipazione. Il caso della legge toscana*, cit., p. 95.

del processo deliberativo, quindi, è rappresentato dalla “discussione”, intesa come processo costruttivo attraverso il quale gli interlocutori, davanti ad una questione, un progetto o una proposta, partendo da personali posizioni iniziali, giungono ad un’accettabile condivisione sul da farsi, solo dopo aver ponderato vantaggi e svantaggi<sup>18</sup>.

Ma c’è di più: in uno dei contributi che più hanno inciso sullo sviluppo del dibattito sulla democrazia deliberativa<sup>19</sup>, Bernard Manin collega il concetto di deliberazione a quello di legittimità della decisione politica. Ciò che conferisce legittimità alla decisione politica «non è la semplice scelta a maggioranza (che potrebbe anche configurare la sottomissione del gruppo più grande al gruppo più piccolo), ma il fatto che la decisione risulti da un dibattito al quale tutti hanno potuto partecipare, vagliando e modificando i propri orientamenti di partenza e contribuendo all’esito finale»<sup>20</sup>. La conclusione che se ne trae, anche a rischio di contraddire una lunga tradizione, è che una decisione politica legittima non è tale solo perché sancita da un voto di maggioranza, ma anche perché scaturita da un pubblico processo deliberativo a cui tutte le parti interessate abbiano avuto l’opportunità di partecipare<sup>21</sup>. Il fondamento di tale legittimità sembra albergare nel fatto che i punti di vista risultati minoritari siano stati comunque contemplati e presi in considerazione, che essi abbiano, cioè, contribuito in vario modo ad assumere la decisione finale. Tale obiettivo si può conseguire sia informalmente, attraverso l’attenzione della maggioranza verso la minoranza, sia in modo strutturato e formale, attraverso istituzioni o regole o classi che impongano un certo bilanciamento<sup>22</sup>. Partendo da qui si ottiene la vera giustificazione del pluralismo, nel senso che «contrafforti, controlli e bilanciamenti sono necessari

18. G. BOSETTI, S. MAFFETTONE (a cura di), *Democrazia deliberativa: cos’è*, Luiss University Press, Roma 2004, p.7.

19. B. MANIN, *On Legitimacy and Political Deliberation*, in «Political Theory», 3 (1987), pp. 338-368.

20. S. PETRUCCIANI, *Democrazia*, Einaudi, Torino 2014, p. 139.

21. B. MANIN, *On legitimacy*, *op. cit.*, p. 352.

22. S. PETRUCCIANI, *Democrazia*, *op. cit.*, p. 140.

perché la volontà della maggioranza non è l'equivalente della volontà di tutti»<sup>23</sup>.

Chiamando a sostegno un grande teorico della democrazia, Hans Kelsen, si può concludere che solo nel compromesso sia possibile ravvisare un'approssimazione dell'ideale di unanimità, «che l'idea di libertà esigerebbe per la creazione dell'ordine sociale da parte dei sottomessi a quest'ordine sociale stesso»<sup>24</sup>.

Queste premesse sono state fonte di ispirazione per una gran varietà di modelli partecipativi che si richiamano alla democrazia deliberativa e si fondano su due elementi essenziali: l'uso del confronto argomentato e l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che ruotano intorno all'oggetto del pubblico dibattito. Ciò richiede che la discussione si svolga in forma aperta e generalizzata, ossia che tutti i punti di vista siano presenti nella discussione in condizione di effettiva parità.

## 2. Le arene deliberative

Per avere un'idea di come possano trovare applicazione i principi della democrazia deliberativa, è utile definire gli ambiti in cui si svolgono i processi deliberativi collettivi: tali spazi vengono generalmente definiti arene deliberative.

Le arene deliberative sono promosse dalle istituzioni pubbliche su propria iniziativa o su pressione della società civile, con riferimento a tematiche di interesse generale. Da un punto di vista tecnico sono strutture create *ad hoc* per trattare specifici temi e per cercare soluzioni a problemi ben determinati e che hanno una ricaduta sulla vita delle comunità locali, come ad esempio le opere infrastrutturali, gli interventi di riqualificazione urbana o di sviluppo locale<sup>25</sup>.

23. B. MANIN, *On legitimacy*, op. cit., p. 360 (mia trad.).

24. H. KELSEN, *La democrazia*, il Mulino, Bologna 1984, p. 108.

25. Bobbio e Pomatto propongono una rassegna di temi su cui i processi partecipativi si sono sviluppati o hanno dato luogo a esperienze particolarmente interessanti con la specifica degli ambiti geografici in cui hanno avuto luogo. L. BOBBIO, G. POMATTO, *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, 2007, consultabile su